

## I GENERI LETTERARI NELLA CONTROVERSIA CATTOLICA

La questione dei generi letterari biblici è sorta nell'esegesi cattolica in reazione al movimento modernistico che sul finire del secolo scorso era penetrato nelle file cattoliche. La questione si trascinò per un mezzo secolo tra sospetti e recriminazioni reciproche fino a quando non fù risolta positivamente dall'enciclica autorevole *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII (1943). E la famosa 'questione biblica' di cui tanto si è scritto che non occorre ripeterne la storia.<sup>1</sup> Tuttavia, ricorrendo il quarantennio della pubblicazione dell'enciclica piana, che segna un traguardo storico nella questione, non sarebbe inutile rievocare le difficoltà principali inerenti al problema per sottolineare meglio la portata dei principi della DAS sia nella soluzione della controversia sia nel progresso registrato dai documenti ecclesiastici successivi.

*Le Difficoltà:* Nessuno tra i cattolici negava che la verità viene proposta ed esposta nelle narrazioni storiche in modo diverso dagli scritti poetici e didattici. Era pacificamente ammesso che nella Bibbia vi possono essere delle varie forme letterarie. Però il principio era ristretto ai libri didattici e profetici. Nei libri sacri di forma narrativa si ammetteva al più la parabola, oppure dei discorsi metaforici, iperbolici od approssimativi. Riflesso chiaro di questa mentalità è il V responso della Pont. Comm. Biblica del 1909 circa il carattere storico dei primi tre capitoli del *Genesi*.<sup>2</sup> Le difficoltà erano dovute ai seguenti fattori: (i) la creduta inconciliabilità della veracità biblica, conseguenza dell'ispirazione divina, con la pluralità dei generi letterari storici.<sup>3</sup> A questa presa di posizione contribuirono senza dubbio le conclusioni dannose fatte da un'applicazione, il più delle volte esagerata e pregiudicata delle teorie documentaristiche e più tardi del Metodo delle Forme ai libri sacri ad opera dei critici liberali. (ii) Il peso vincolante dell'esegesi patristica e tradizionale in cui non si distingueva chiara-

<sup>1</sup>Per una breve storia dei generi letterari rimandiamo a MARTINI C., S.J., *La questione dei generi letterari nella S.S. dall'Enciclica 'Providentissimus' ai nostri giorni*, in *Palestra del Clero* 30(1951) 703-713; 753-760.

<sup>2</sup>*Enchiridion Biblicum*, 3 ed. Napoli 1956, n. 340.

<sup>3</sup>L. FONCK, *Der Kampf um die Wahrheit der Hl. Schrift seit 25 Jahren*, Innsbruck 1905, pp.134.172-173.

mente l'opinione personale dei Padri circa i problemi letterari dei libri sacri ed i dettagli tecnici della loro esegesi dallo spirito generale della loro interpretazione dottrinale.<sup>4</sup> Si elevava, cioè, una tradizione culturale al livello di una tradizione dogmatica. (iii) La mancanza di una teoria soddisfacente che tenesse in maggior conto il contributo umano dell'agiografo. (iv) Il realismo ingenuo della lingua nell'ermeneutica che confondeva il senso storico oggettivo con il senso letterale del testo.<sup>5</sup>

### LE DIRETTIVE DI LEONE XIII

Nella situazione testè descritta fù molto opportuno l'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893) giustamente considerata come la Magna Carta del rinnovamento degli studi biblici cattolici. Tra i principi e le direttive tengono un posto eminente la necessità dello studio delle lingue orientali e semitiche e della storia antica, una definizione, rimasta classica, dell'ispirazione biblica secondo i suoi aspetti tenacitrici, la difesa dell'inerranza biblica per mezzo del principio della sua compatibilità con le conclusioni delle scienze fisiche. Merita particolare rilievo quest'ultimo principio perchè costituisce il punto di partenza allo sviluppo della questione dei generi letterari. Il Pontefice tiene a precisare che non è lo scopo della Bibbia d'insegnare l'intima costituzione dei fenomeni scientifici ma dimostrare la via della salvezza; che gli agiografi descrivono tali fenomeni secondo le apparenze esterne, metaforicamente e con un linguaggio comunemente usato dalla gente della loro epoca.<sup>6</sup>

### I TENTATIVI DEGLI ESEGETI

Spronati da queste direttive, esegeti valentissimi come il Lagrange, il Hummelauer ed altri spinsero avanti il passo verso possibili applicazioni, alla storia biblica, dei principii leonino della verità apparente nelle affermazioni degli agiografi sui fenomeni scientifici. Quindi presero degli antichi orientali e del loro influsso sugli autori sacri tenendo anche conto del dato sacro della rivelazione. Così per esempio il Lagrange propose la teoria delle narrazioni apparentemente storiche distinguendo tre generi di storia: (i) *la storia edificante*; (ii) *la storia*

<sup>4</sup> LEVIE J., S.J., *The Bible: Word of God in Words of Men*, G. Chapman Ltd., London 1961, p. 53.

<sup>5</sup> ALONSO-SCHOCKEL L., S.J., *Genere Litteraria*, in *Verb. Dom.* (1960) 12-14.

<sup>6</sup> EB 121.

propriamente detta, e (iii) la storia primitiva. Diverso è in ognuno il grado di verità storica oggettiva inteso e garantito dall'agiografo, minimo nel primo, alto nel secondo, intermedio nel terzo.<sup>7</sup>

Il Hummelauer suddivise ancora il genere storico biblico in diverse categorie: (i) la favola; (ii) la parabola; (iii) la storia epica; (iv) la storia religiosa; (v) la storia antica; (vi) la tradizione popolare; (vii) la storia libera; (viii) il midrash haggadico. Criterio della loro distinzione sarebbe la distanza maggiore o minore dalla verità oggettiva.<sup>8</sup>

Ignazio Guidi in un articolo della *Revue Biblique* (1906) propose l'applicazione ai libri storici dell'Antico Testamento il metodo difettoso della storiografia semitica. Notava tra l'altro la profonda differenza tra le letterature classiche specialmente tra i Greci, che progredivano mirabilmente nel metodo critico, e le letterature semitiche, ove vediamo copiati e messi uno dopo l'altro brani presi da storie più antiche senza che il lettore venisse avvisato della loro diversa origine.<sup>9</sup>

Proseguendo nella stessa linea del Guidi e preoccupandosi di conciliare il metodo storico semitico adibito dagli agiografi con l'ispirazione e l'inerranza biblica, il Prat propose la teoria delle 'citazioni implicite'. Secondo questi, gli agiografi, quando riferiscono narrazioni altrui senza citarne espressamente la provenienza, non si rendono garanti di quelle narrazioni dato che non le rendono proprie.<sup>10</sup>

*Gli interventi della Chiesa:* Le teorie di questi pionieri con i loro apporti nuovi non sufficientemente collaudati o rettamente assimilati, provocarono diversi interventi dell'autorità ecclesiastica caratterizzati il più delle volte da un atteggiamento di riserbo e di invito alla prudenza. Tali sono per esempio i due responsi della Pontificia Commissione Biblica del 1905 e 1906, con i quali la Chiesa rigettò come principio ermeneutico generale per i libri storici le teorie delle 'citazioni implicite' e delle 'narrazioni apparentemente storiche' permettendone però l'uso in alcuni casi eccezionali e dopo che si è provato con solidi argomenti (i) che l'agiografo intende citare detti documenti altrui e di non voler garantirle come sue proprie;<sup>11</sup> (ii) che non intende raccontare una vera e propria storia ma semplicemente proporre una parabola, allegoria

<sup>7</sup> *La methode historique surtout à propos de l'Ancien Testament*, Paris 1903, pp. 216-218.

<sup>8</sup> *Exegetisches zur Inspirationsfrage*, *Bibl.Stud.* 9 (1904) 6-44.

<sup>9</sup> *L'histoire chez les Semites*, *Rev.Bibl.* (1906) 509.

<sup>10</sup> *La Bible et l'histoire*, Parigi 1904, p. 40 ss.

<sup>11</sup> EB n. 160.

o qualche senso diverso da quello propriamente letterale del termine.<sup>12</sup>

Più tardi, nel 1920, il termine tecnico di 'generi letterari' appare per la prima volta in un documento ufficiale quale l'enciclica *Spiritus Paraclitus*, di Benedetto XV. E vero che questo documento dichiara certi principi di 'generi letterari' come incompatibili con l'assoluta verità della parola divina, ma il contesto dimostra chiaramente che non si tratta d'incompatibilità di principio bensì di applicazione, dicendo il Pontefice alludendo ad essi 'rectis quidem, si intra certos quosdam fines contineantur'.<sup>13</sup>

Notiamo che l'enciclica parla di limiti, ma quali siano essa non lo dice. Certamente ha in vista la verità e santità di Dio che saranno espressamente menzionate da Pio XII nella DAS. Inoltre l'enciclica parla di generi letterari come erano proposti nelle teorie del tempo, giudicate insoddisfacenti, e quindi li accetta come mezzo eccezionale e non come principio generale di ermeneutica. La grande enciclica biblica *Divino Afflante Spiritu*, il documento più positivo emanato dalla Chiesa fino allora, condurrà l'esegesi cattolica verso il superamento di questa difficoltà.

#### IL CONTRIBUTO DELLA DAS

Passati in rassegna i risultati del progresso fatto nell'esegesi biblica fino a quel tempo, e giustificata la necessità di dare nuove norme adatte alla situazione attuale, la DAS stabilisce i seguenti principi:

(i) Nella rivelazione Dio ha dimostrato un'ammirabile condiscendenza comunicandoci la sua parola tramite il linguaggio umano.<sup>14</sup> Con questo principio viene stabilito il fondamento dei generi letterari, infatti, essendo questi un fenomeno della comunicazione sociale umana, niente vieta, almeno in teoria, che vengano assunti dall'azione ispirata di Dio.

(ii) L'agiografo è strumento (organon) dello Spirito Santo e come tale ha un'attività propria caratterizzata dall'ambiente in cui si è formato ed ove agisce. Esso viene descritto come 'uno strumento vivo e dotato di ragione', che 'fa uso delle sue facoltà e potenze'; l'opera da lui composta riflette 'le sue personali fattezze ed il suo carattere'. Quindi è indispensabile studiare criticamente e storicamente l'ambiente in cui

<sup>12</sup>EB n. 161.

<sup>13</sup>EB n. 462.

<sup>14</sup>EB n. 559.

visse, le fonti scritte ed orali usate, le forme del dire per poter meglio capire le sue intenzioni che sono il veicolo di quelle divine.<sup>15</sup>

(iii) L'intenzione del sacro autore si trova nel senso letterale. Ora nell'investigazione di questo senso non basta il ricorso ai mezzi comuni filologici e grammaticali, nemmeno lo si può dedurre dal solo contesto, ma occorre 'nettamente discernere *quali generi letterari abbiano voluto adoperare* gli scrittori di quella remota età'.<sup>16</sup> Questo principio dell'enciclica costituisce un altro contributo prezioso per dissipare l'equivoco sui generi letterari; infatti tiene anche a precisare che i generi letterari degli antichi orientali non coincidono con i nostri, ragion per cui sbagliano coloro che attribuiscono agli agiografi delle affermazioni, erronee se giudicate secondo i nostri canoni stilistici ma legittime secondo l'uso normale del loro tempo.<sup>17</sup>

(iv) I Generi Letterari si stabiliscono 'non a priori ma con l'appoggio della storia, dell'archeologia, dell'etmologia e di altre scienze, la conoscenza delle quali ha già messo in più chiara luce quali fossero in quelle antiche età le forme del dire adoperate sia nelle composizioni poetiche, sia nel dettare leggi ... sia infine *nel raccontare i fatti della storia*'.<sup>18</sup> Il genere storico come genere letterario è ammesso senza ambiguità e nel modo più solenne. La determinazione oggettiva di questo genere con il ricorso alle scienze soprannominate aiuta ad evitare l'errore *talvolta* commesso dai propugnatori delle teorie delle apparenze storiche; essi procedettero con metodo aprioristico ritenendo non storico un genere letterario che invece lo è per il fatto che talune sezioni narrative della Bibbia presentarono delle difficoltà.

(v) La DAS conclude che nessun genere letterario, a meno che non sia offensivo alla santità e veracità di Dio, va escluso dai libri sacri.<sup>19</sup>

#### LIMITI DELLA DAS

Questi principi chiari e solenni hanno contribuito in modo determinante alla soluzione della questione biblica; essi segnano la fine di un atteggiamento troppo restrittivo del resto giustificato dal pericolo modernistico. Tuttavia, e la stessa enciclica lo fa chiaro, molti problemi rimangono ancora insoluti.<sup>20</sup> A questo proposito vorremmo sottolineare

<sup>15</sup> EB n. 556.

<sup>16</sup> EB n. 558.

<sup>17</sup> EB n. 558.

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> EB n. 559.

<sup>20</sup> EB n. 563.

un punto particolare che riguarda l'ultimo principio da noi esposto sopra e cioè quali siano in concreto i generi letterari compatibili con la santità e verità di Dio e quali invece non lo siano. L'Enciclica non lo dice e proprio ciò costituisce il punto controverso. Nei tempi addietro non pochi esegeti ritenevano conciliabili con l'inerranza biblica diversi generi di libri sacri: libri apparentemente storici in forma, ma che di fatto sono scritti didattici, come per esempio Tobia; libri storici edificanti (p.e. Paral.) con uno scopo religioso determinato nei quali c'è una deliberata omissione di eventi passati che potrebbero suscitare scandalo o scalpore nei lettori del nostro tempo; il midrash haggadico come mezzo di edificazione (p.e. Giudit., Est.) e così via. Ora precisamente questi generi apparentemente storici venivano da altri esegeti cattolici esclusi dalla Bibbia perchè ritenuti incompatibili con la verità e santità di Dio. La DAS si limita solo ad ammettere la compatibilità con l'ispirazione biblica dell'uso di certi idiotismi propri specialmente delle lingue semitiche, certi modi iperbolici od approssimativi, talora paradossali, che servono meglio a stampare nella mente ciò che si vuol dire'.<sup>21</sup> Ora questi esempi, addotti quasi di passaggio, si possono a malapena chiamare generi letterari, poichè siamo ancora nel campo dello stile, mentre i generi letterari implicano molto di più dell'espressione. Non a torto qualche critico ha notato la sproporzione tra la larghezza dei principi stabiliti dall'enciclica pontificia, che investono parti fondamentali ed importanti del Vecchio Testamento, e la semplicità degli esempi addotti.<sup>22</sup>

Questa sproporzione, dettata certamente dalla prudenza e dal ricercato equilibrio, è il riflesso di una specifica difficoltà di parecchi esegeti cattolici di assimilare il concetto preciso di 'genere letterario' quale si erano formati i cultori di arte letteraria cominciando da Lowth fino a Gunkel l'esponente più prominente di esso. Si confondeva il genere letterario con la forma esterna del pensiero dell'agiografo. Lo si immaginava come un involucro di concetti equivalenti al senso letterale storico ricavabile con la semplice rimozione del rivestimento. Persisteva ancora una separazione troppo netta tra presentazione (forma) e contenuto (materia), una dicotomia che ignora le leggi della reciproca dipendenza di ambedue.<sup>23</sup> H. GUNKEL in un suo studio sui Salmi aveva

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> LEVIE J., S.J., *The Bible: Word of God in Words of Men*, G. Chapman Ltd., London 1961, p. 168. \*

<sup>23</sup> ALONSO-SCHOCKEL L., S.J., *Genera Litteraria*, Verb. Dom. (1960), pp. 13-14.

stabilito con molto profitto dell'esegesi che la diversità di generi come inni, lamentazioni, suppliche ecc. è determinata sia dallo stile e dalla struttura sia dal contenuto.<sup>24</sup> Altri studiosi non cattolici scoprirono simili leggi nei testi legislativi e nei discorsi profetici. Ben presto si estese lo studio anche alle narrazioni storiche con lo stesso risultato.<sup>25</sup>

#### L'APPLICAZIONE DEI GENERI LETTERARI ED I DOCUMENTI ECCLESIASTICI SUCCESSIVI

Nonostante i limiti segnalati nella DAS l'affermazione solenne e positiva dei principi fu di per se stessa un enorme passo avanti. L'effetto liberalizzatore dell'enciclica fu immediato in modo particolare nell'applicazione dei principi al Pentateuco. Si tornava a parlare, con maggiore documentazione di prima, di storia primitiva, storia popolare, di uso di eziologie e di residui di miti smitologizzati. Ai tentativi degli esegeti fanno eco altri due interventi ecclesiastici e cioè la Lettera della P.C.B. al Card. Suhard (1948) e l'enciclica *Humani Generis* di Pio XII (1950). Ambedue i documenti riguardano le forme letterarie dei primi undici capitoli del Genesi. Nel primo la P.C.B. dice che 'queste forme non corrispondono a nessuna delle nostre categorie classiche e non si possono giudicare alla stregua dei generi letterari greco-latini o moderni. Non si può dunque negare né affermare in blocco la storicità di questi capitoli senza loro applicare a torto le norme di un genere letterario sotto il quale non possono essere classificati'.<sup>26</sup> Nel secondo documento il Pontefice dichiara che quei capitoli 'benchè propriamente parlando non concordino con il metodo storico usato dagli autori classici antichi e dai competenti del nostro tempo, tuttavia essi appartengono al genere storico in un vero senso, ma che però deve essere maggiormente studiato'.<sup>27</sup>

L'applicazione del metodo dei generi letterari al Nuovo Testamento incontro maggiori difficoltà presso i cattolici; c'era chi negava addirittura l'applicabilità dei principi della DAS al Vangelo. In alcune ambienti romani ne nacque una polemica che provocò un Monito del S. Ufficio riguardo a pubblicazioni che mettono in dubbio la verità storica oggettiva dei detti e fatti di Gesù.<sup>28</sup> Si registrava così una battuta d'ar-

<sup>24</sup> *Einleitung in die Psalmen* (HKAT) 1933.

<sup>25</sup> Un'ottima esposizione di questi generi si trova in EISSFELDT O., *Einleitung in das A.T.*, Tübingen 1956, pp. 9-149.

<sup>26</sup> EB n. 581.

<sup>27</sup> EB n. 618.

<sup>28</sup> AAS 53 (1961) 507.

resto che, però, venne presto sbloccata da un documento più positivo e rasserenante cioè l'Istruzione della P.C.B. *Sancta Mater Ecclesia* sulla storicità dei Vangeli.<sup>29</sup>

I punti salienti dell'Istruzione si possono riassumere così: (i) Sono valide anche per il N.T. le norme della DAS.<sup>30</sup> (ii) Il Metodo della Storia delle Forme si deve distinguere da certi principi filosofici pregiudiziali che possono viziare l'applicazione; questi sono da condannare, quello invece può essere usato con le debite cautele<sup>31</sup> per cui assegna precise norme indicative. (iii) E da ritenere fermamente il carattere storico dei Vangeli, ma bisogna anche tenere conto delle tre tappe della loro formazione e del loro genere letterario.<sup>32</sup> (iv) Sia Gesù, sia gli apostoli e gli evangelisti hanno usato varie forme del dire adattandosi alla mentalità degli uditori.<sup>33</sup> (v) La figura del Gesù storico non è diventata mitica nella predicazione apostolica e nel culto; tra le due tappe non c'è contrasto né deformazione ma un processo chiarificativo dettato da necessità pastorali, tutto condotto con fedeltà sotto la guida degli apostoli con quella illuminazione più abbondante avuta dagli eventi pasquali.<sup>34</sup> (vi) La catechesi apostolica è stata espressa in diverse forme delle quali l'Istruzione enumera alcune: catechesi, inni, dossologie, preghiere ed altre simili forme.<sup>35</sup> (vii) L'istruzione primitiva fatta dapprima oralmente gli autori sacri la consegnarono per iscritto nei quattro vangeli per il bene della Chiesa con un metodo corrispondente al fine che ognuno si proponeva.<sup>36</sup> Questo metodo comporta una selezione di fatti e detti, sintesi di alcuni e sviluppo di altri con nuovi contesti e diversità di esposizione che non toglie niente alla storicità sostanziale.<sup>37</sup> Conseguenza di ciò l'esegeta deve assolutamente investigare quale era l'intenzione dell'evangelista nell'espore un detto o un fatto in un dato modo e in un dato contesto poichè il significato di una asserzione dipende anche dal contesto in cui è messa.<sup>38</sup>

<sup>29</sup> AAS (1964) 712-718.

<sup>30</sup> O.c., p. 713.

<sup>31</sup> O.c., pp. 713-714.

<sup>32</sup> O.c., p. 714.

<sup>33</sup> Ibid.

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> Ibid.

<sup>36</sup> O.c., p. 715.

<sup>37</sup> Ibid.

<sup>38</sup> O.c., p. 716.



Con queste direttive viene orientata meglio l'esegesi cattolica ad evitare gli abusi della Formgeschichte soprattutto l'idea del Bultmann che gran parte del materiale evangelico sarebbe nata dal genio creatore della comunità cristiana. Ora i principi dell'Istruzione con quelli della DAS vengono codificati nella costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Dei Verbum* ove converge tutto il contributo positivo che era andato lentamente accumulandosi. La DV trattando della Rivelazione tocca i punti discussi in questo articolo specialmente nel cap. II (sulla trasmissione della Rivelazione), nel cap. III (sull'ispirazione ed interpretazione) e nel cap. V (sul N. T.). Ci serviremo proprio di questi punti del documento conciliare per tirare le conclusioni.

### CONCLUSIONE

Le difficoltà esposte all'inizio sono state dissolte con le chiarificazioni che sono venute fuori. Infatti si è meglio chiarito il lato umano dell'ispirazione biblica con il principio della discendenza di Dio, 'che ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana'.<sup>39</sup> Gli agiografi, benchè autori secondari, vengono espressamente chiamati 'veri autori' e figli del loro tempo.<sup>40</sup> Viene superata la difficoltà della teoria delle citazioni implicite ed eliminato il pericolo di limitare l'inerranza a parti privilegiate della Bibbia poichè 'tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo'.<sup>41</sup> L'inerranza biblica viene proposta col termine più positivo di *verità in ordine alla salvezza*, termine che è inteso ad esprimere il suo oggetto formale o punto di vista divino presente non in una sezione ma in tutta la Bibbia.<sup>42</sup> Poichè l'intenzione dell'agiografo è l'intenzione di Dio, quella cioè di trasmettere la verità, questa intenzione occorre scoprirla tenendo conto dei generi letterari. Infatti 'la verità viene *diversamente* espressa nei testi *in varia maniera* storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire'.<sup>43</sup>

Poichè intenzione degli Evangelisti era di narrare la verità dei fatti accaduti, non deroga alla storicità dei vangeli l'uso di generi letterari per mezzo dei quali selezionarono fatti e detti di Gesù, sintetizzarono

<sup>39</sup>DV n. 11.

<sup>40</sup>DV nn. 11-12.

<sup>41</sup>DV n. 11.

<sup>42</sup>I. DE LA POTTERIE, *La vérité de la Sainte Ecriture et l'Histoire du salut d'après la constitution dogmatique 'Dei Verbum'*, NRT 88 (1966) 149-169.

<sup>43</sup>DV n. 11.

alcuni e spiegano altri con riguardo alla situazione delle chiese.<sup>44</sup> Tutto il Vangelo è storia salvifica.

Infine rileviamo nella DV un'omissione molto significativa<sup>45</sup> in relazione ai generi letterari. Tralasciando di parlare dell'autenticità dell'autore umano dei singoli libri ed insistendo sulla loro canonicità la DV lascia la possibilità di qualificare la loro attribuzione tradizionale come effetto di vari generi come l'attribuzione globale ad un iniziatore responsabile (p.e. Mose per il Pentat.; Davide per i Salmi) o a qualche grado di pseudepigrafia (p.e. 2 Piet.).

La questione dei generi letterari nell'esegesi cattolica ebbe origine in connessione con l'inerranza biblica con la quale in principio sembravano contrastare. Non fa meraviglia che la maggior parte degli interventi ecclesiastici hanno un atteggiamento apologetico assai marcato. Chiarito il concetto di genere letterario, evitati gli apriorismi nel determinarlo e stabilito meglio il concetto di verità salvifica cambia conseguentemente il tono delle dichiarazioni magisteriali. Dalla DAS in poi l'atteggiamento diventa più sereno e positivo, i generi letterari vengono studiati non tanto per risolvere delle difficoltà quanto per stabilire più accuratamente il vero senso inteso dall'agiografo.

P. EGIDIO MIZZI

<sup>44</sup> DV n. 19.

<sup>45</sup> PENNA A., *Il Vecchio Testamento*, in *La Costituzione Dogmatica Dei Verbum*, Elle Di Ci, Torino 1966, pp. 215-217.